Ferma risposta unitaria dei sindacati al «no» dell'Intersind e dell'ASAP sulle zone salariali

TERNI: I SIDERURGICI SI FERMANO OGGI

«Dopo la rottura delle trattative si mobilitino i lavoratori delle aziende a partecipazione statale» affermano CGIL, CISL e UIL — Azioni articolate in collegamento con gli scioperi dei settori privati — Altre lotte per le «zone» in programma

Venerdì i tre sindacati erano stati costretti a rompere ogni trattativa con le aziende di Stato sul grave problema delle «gabbie salariali». Ieri i tre sindacati hanno energicamente dato la loro risposta rilanciando la lotta dei lavoratori contro le «gabbie» anche nei complessi IRI ed ENI. Azioni sindacali e scioperi articolati saranno ripresi nelle aziende di Stato in collegamento con le combattive iniziative sindacali relative al settore privato. La prima azione di sciopero si avrà oggi a Terni.

Nel comunicato diffuso dalla CGIL, CISL e UIL si afferma: «La CISL, la CGIL e la UIL hanno deciso che con la rottura delle trattative con l'Intersind e la ASAP sui problemi delle zone salariali e del conglobamento la mobilitazione dei lavoratori delle aziende a partecipazione statale si esprima in modo completo con una serie di azioni sindacali articolate. Esse andranno ad aggiungersi a quelle già programmate dalle Confederazioni e dalle Federazioni di categorie per le aziende private. Le resistenze che provengono dalla controparte pubblica e privata stanno a dimostrare l'importanza della lotta condotta dai lavoratori. Né ha molta importanza la posizione differenziata della Intersind e dell'ASAP che hanno accettato il principio della abolizione delle zone salariali nei confronti di quella assunta dalla Confindustria che respinge tale principio poiché le associazioni imprenditoriali delle aziende a partecipazione statale nel corso delle trattative hanno sostanzialmente cercato di svuotare attraverso le richieste di assorbimenti e riproporzionamenti la portata reale di un eventuale accordo sulle zone e sul conglobamento. Le tre confederazioni — conclude il comunicato — ritengono che esistano le condizioni per una intesa sui problemi in discussione che diano risposta positiva ai motivi sociali e sindacali che sono alla base della rivendicazione operaia. Sta alla controparte e in modo particolare alle aziende a partecipazione statale dimostrare che si intende veramente discutere con la volontà di risolvere i reali problemi».

Se è stata la «inaugurazione» del nuovo governo a convincere Intersind e ASAP alla intransigenza e all'allineamento sulle posizioni confindustriali la decisione di ieri dei tre sindacati uniti dovrebbe rappresentare una prima ed efficace risposta: le aziende statali dovrebbero ben riflettere sulla opportunità di mantenere un atteggiamento oltranzista. Da parte dei lavoratori la reazione è stata immediata e sarà compatta ed energica. Cominceranno già oggi i 6 mila metallurgici dell'Acciaieria della Terninoss e della Icrot di Terni con uno sciopero di 24 ore.

Rotte anche le trattative fra i sindacati edili e gli industriali privati del settore, le centrali sindacali CGIL, CISL e UIL hanno proclamato una serie di scioperi regionali sul tema scottante delle «zone salariali» secondo questo calendario: l'8 gennaio Campania, Umbria, Marche; il 9 gennaio Sicilia, Calabria, Lucania e Veneto; il 10 gennaio Puglie, Abruzzo, Sardegna, Emilia e Toscana.

Una giornata regionale di lotta — con scioperi articolati per singole località — è stata decisa anche dai tre sindacati delle Marche il 19 dicembre. Domani scende in sciopero generale Rieti. Fra il 16 dicembre e l'11 gennaio i tessili sciopereranno in forme articolate sempre contro le «zone». Il 17 cominceranno i lavoratori di Brescia, Bergamo, Cremona

Una proposta di legge del PCI e il centrosinistra

Eliminare le tasse sui redditi destinati ai bisogni familiari

Nel concordare il programma per il neo centro sinistra è stato annunciato che il governo dell'on. Rumor intende riproporre il progetto di riforma fiscale già elaborato dai governi precedenti nel quale si prevede un aggravamento della tassazione personale dei lavoratori. Si intende limitare la quota esente infatti ad appena 750 mila lire annue per una famiglia di quattro persone senza tenere di conto che per questo tipo di famiglia le spese vitali (affitto, vestiario, alimentazione, istruzione, salute) si aggirano già oggi fra i 2 e i 3 milioni di lire all'anno a seconda che la famiglia viva vicino ai luoghi di lavoro o di studio o lontano da essi, ebbene su questa spesa vitale il centro sinistra vorrebbe trarre una imposta del 9, 13, 16 per cento a seconda degli scaglioni di reddito fino a tre milioni.

Il PCI ha già presentato (11 ottobre 1968) una proposta di legge di netta opposizione. Vi si chiede che dai redditi di lavoro o misti capitale lavoro fino a 5 milioni di lire venga detratta anzitutto una quota unitaria di 1 milione e 200 mila lire. Le detrazioni da imputare al reddito devono essere inoltre le seguenti: 1) *tredicesima e ulteriori mensilità gratifica natalizia e ogni altra una tantum*; 2) spese di malattia effettivamente sostenute e non rimborsate da enti previdenziali; 3) spese funerarie; 4) spese di trasporto sostenute per lavoro: 100 mila lire annue di detrazione per chi risiede nel Comune dove lavora, 200 mila lire per chi risiede *in altro Comune (detrazioni da effettuare anche per il coniuge o altro familiare* che lavora); 5) spese di aggiornamento culturale tecnico e professionale nella misura del 20 per cento annuo (anche per il coniuge o altro familiare); 6) spese relative all'imposta di successione quando si tratti di una casa economica; 7) tasse scolastiche, per acquisto di libri eccetera nella misura di lire 10 mila mensili per ciascun familiare studente.

La detrazione ai fini dell'imposta complementare oltre a 1 milione e 200 mila lire di base sarà aumentata di 100 mila lire per ogni familiare a carico ed elevata a 200 mila lire quando tale familiare a carico sia coniuge studente inabile al lavoro, disoccupato volontario o pensionato con meno di 480 mila lire annue. Le quote esenti saranno rivalutate ogni biennio qualora il costo della vita calcolato dall'ISTAT aumenti del 2 per cento.

Partendo da queste proposte base e con il chiaro scopo di liberare i bilanci familiari dalla duplice tassazione (c'è già un forte prelievo indiretto sui consumi) il PCI svilupperà nel paese il movimento necessario per battere il centro sinistra e giungere a un sistema fiscale che tassi realmente i redditi più elevati, a partire da quelli di capitale.

Conclusa la conferenza FIOM su «democrazia e partecipazione»

Il lavoratore è chiamato a decidere nel sindacato

La funzione delle sezioni sindacali - Come si costruisce l'unità - Gli appuntamenti di lotta - Le conclusioni di Piero Boni e l'intervento di Scheda

Dalla nostra redazione
MILANO, 16

«Quando entravamo nella sala delle trattative nel 53, nel 56, nel 59 potevamo uscirne tranquilli. Oggi sappiamo che da quelle sale possiamo uscirne con severe critiche sul nostro operato». Questa affermazione formulata dal segretario della FIOM-CGIL Piero Boni dà anche il senso dei problemi «nuovi» di democrazia di partecipazione di base al sindacato discussi alla conferenza nazionale tenuta dal sindacato dei metallurgici a Sesto San Giovanni. Ora i contenuti della discussione, le indicazioni e le proposte — sulla base della relazione introduttiva di Bruno Trentin segretario generale della FIOM, delle «sintesi» fatte nell'ambito di tre commissioni del documento preparatorio — saranno il materiale proposto a tutta la categoria dei metalmeccanici per un dibattito di massa per dare concretezza alle spinte rinnovatrici legate anche agli appuntamenti «caldi» di lotta dei prossimi mesi. Boni ha concluso i lavori della conferenza dopo un importante intervento al dibattito di Rinaldo Scheda segretario della CGIL e un significativo saluto di Gavioli della segreteria nazionale della FIM-CISL.

Boni ha accennato ad alcuni punti del dibattito. 1) Far «partecipare» significa anche mettere in grado gli operai di essere informati, di saper scegliere e selezionare (tra le proposte emerse è quella di sperimentare riunioni degli organismi dirigenti con relazioni introduttive che presentino non una sola scelta possibile ma due tre scelte, ciò anche per procedere nei fatti a un superamento delle correnti). 2) le sezioni sindacali nella fabbrica dovranno essere strumenti autonomi non solo per elaborare richieste e decidere lotte di fabbrica ma anche per contribuire alla politica generale. 3) le correnti spesso si rivelano come «diaframmi» e «mediazioni» capaci di limitare il processo di rinnovamento. Boni a questo proposito ha auspicato un futuro in cui «ognuno di noi conti per la sua capacità personale e non per la tessera, non per la decisione presa nell'oscuro di una piccola stanza». 4) il processo di unità sindacale può essere condotto in tre modi: a) secondo le linee che piacciono agli Agnelli, ai Lurighi, ai Pirelli ormai costretti a prendere atto di una realtà che hanno sempre combattuto; b) negli accordi di vertice; c) costruito dal basso e che ha come protagonisti gli operai e i tecnici attraverso le sezioni sindacali di fabbrica. È quello che hanno indicato i metallurgici anche in questa conferenza collegando la individuazione di nuovi strumenti di democrazia all'acquisizione di nuovi poteri rispetto ai padroni, ai nuovi contenuti delle lotte.

Rinaldo Scheda nel suo intervento *ha sottolineato come le esigenze poste dalla conferenza nazionale non siano soltanto esigenze di carattere organizzativo ma pongano problemi di lotta politica all'interno del sindacato.* Ad esempio l'assunzione dei giovani a nuovi posti di responsabilità è strettamente legata alla capacità per il sindacato di legarsi alla nuova carica combattiva delle masse.

«*Il potere acquisito dal sindacato nella fabbrica e nella società va bene* — ha continuato Scheda — *ma il potere senza la partecipazione può portare anche a forme di integrazione. A questo proposito e a un livello più elementare vi sono certe considerazioni sulle commissioni interne esemplari*». Scheda ha anche polemizzato con certe critiche che all'apparenza hanno un tono «di sinistra» ma nei fatti si rivelano come opportunistiche: è il caso di coloro che tolgono valore alla lotta articolata (e magari non colgono nessun significato nel fatto che alla FIAT quest'anno ad esempio si siano *condotti ben sei scioperi ndr*) e vedono solo nello «sciopero generale» un momento «incisivo» della lotta di classe. *Una posizione del genere porta fatalmente alla rinuncia alla lotta.*

Andiamo incontro ad appuntamenti «caldi» ha detto Scheda concludendo. Nel 1969 il movimento operaio italiano sarà protagonista di grandi lotte. Basti pensare a quelle per abolire le zone salariali, a quelle per la riforma delle pensioni, a quelle per l'occupazione, alle lotte per rivendicazioni di fabbrica. Basti pensare ai rinnovi contrattuali e alle richieste — sul piano di nuovi poteri, sul piano del salario e dell'orario di lavoro — che già vengono discusse fra i lavoratori. Sarà uno scontro duro, perciò non potrà andare a sbocchi vittoriosi senza una «partecipazione» reale dei lavoratori, senza un movimento sindacale unito e rinnovato.

Bruno Ugolini

Dopo 20 anni si rinnova l'unità sindacale

DOMANI SCIOPERO GENERALE A RIETI

RIETI, 16

Mercoledì 18 Rieti vivrà una grande giornata di lotta. CGIL, CISL e UIL hanno proclamato nell'intera provincia lo sciopero *generale a cui parteciperanno anche gli* artigiani e i commercianti. Dopo venti anni si è rinnovata nella lotta l'unità dei tre sindacati. Lo sciopero generale è inquadrato nel vasto movimento di protesta che nel Lazio ha registrato un'altra massiccia manifestazione il 5 scorso e che tende ad imporre all'attenzione dei governanti e a far recepire nel piano di sviluppo economico regionale le drammatiche esigenze delle province dell'alto Lazio e in particolare di *quella di Rieti che è tra le più arretrate.* La giornata di lotta cioè ha al suo centro gli obiettivi della piena occupazione in ogni settore produttivo da conseguire con opportune ed adeguate iniziative dello sviluppo economico e sociale, dell'abolizione delle «gabbie» salariali.

Zuccherifici in sciopero da stamane per 48 ore

Il tandem Piaggio-Borasio contro tutti

Spogliati contadini e operai, gli industriali diventano «europei» trasferendo i propri interessi

Il piano di ristrutturazione dell'industria saccarifera è fermo, ha scritto allarmato un giornale padronale, e la colpa è dei susseguirsi degli scioperi degli operai e della protesta delle categorie agricole. Quattro zuccherifici Eridania sono occupati da un mese e oggi inizia un nuovo sciopero di 48 ore. L'Emilia in particolare è scesa in campo con un *largo schieramento di forze* politiche per difendere i posti *di lavoro*.

Per *ristrutturazione* Eridania, *Gruppo Montesi e Società italiana zuccheri* (i più piccoli sono per lo più satellizzati) intendono il blocco della produzione italiana a 12 milioni e 300 mila quintali di zucchero e di quelli dei sei paesi della Comunità economica europea a 64 milioni di quintali. Abbiamo sette anni per soccombere interamente a questo piano: fra sette anni in Italia si consumeranno quasi 20 milioni di quintali di zucchero, dovremo dunque importare di questo prodotto per 5,6 milioni di quintali ma nemmeno allora lo potremmo fare al prezzo internazionale (oggi di 35 lire al chilo) perché siamo obbligati a comprare zucchero prodotto in Germania o Francia a 140 lire al chilo. Intanto, nel prepararci a fare questo strano «affare» si tratta di licenziare migliaia di operai, di chiudere 10 zuccherifici su 70, di togliere altro lavoro e altro reddito all'agricoltura.

Quella che sembra la *stranezza* di questa «ripartizione dei compiti» a livello europeo e quindi la debolezza del piano di ristrutturazione in quanto colpisce interessi nazionali, è oggi la sua forza. I padroni sono cresciuti, *guardano le cose da un punto di vista più alto, sono diventati «europei»*. Così l'Eridania è ormai comproprietaria nella *Compagnie Européenne d'industrie sucrière* e della *Raffinerie e sucrière de Say*, sta insieme alla *Raffinerie Tirlemontoise* ed estende addirittura i suoi interessi alla produzione di zucchero da canna in paesi coloniali. Dall'alto di questa posizione internazionale il presidente della Eridania, Domenico Borasio, guarda con disprezzo i lavoratori italiani: in una recente visita nell'azienda agraria sociale di Ferrara Borasio ha dichiarato che non è colpa sua se i contadini italiani sono così arretrati e incapaci.

Naturalmente questa dichiarazione non si è potuta leggere sulla *Nazione* di Firenze e tanto meno sul *Resto del Carlino* di Bologna. Per fare parlare questi giornali dello sciopero che durava da un mese negli zuccherifici ferraresi c'è voluto che una mattina un gruppo di vecchi operai prossimi alla pensione (da 58 a 60 anni) andasse in fabbrica per far uscire sul *Carlino* un titolo a quattro colonne per esaltare i crumiri: si è detto poi maliziosamente che quei crumiri in realtà erano operai mandati apposta dal sindacato per fare uscire il giornale dal silenzio. Sta di fatto che una grossa quota azionaria della Società Poligrafico Resto del Carlino è proprio nei cassetti dell'Eridania, che nel 1967 ha aumentato di 900 milioni il proprio apporto. Domenico Borasio *non è solo un piccolo autocrate di provincia ma un personaggio politico.*

È questa sua presenza attiva *dove si decide* del resto che ha portato Borasio a incarichi *di primo piano nella* Confindustria ad essere membro *del Consiglio dell'economia* e del lavoro occupando *posizioni che — sommate al potere economico — gli consentono di usare di una rete vasta e potente di complicità. Inoltre Domenico Borasio non è solo.* La Società italiana zuccheri (50 miliardi di fatturato, a fronte dei 95 dell'Eridania) è presieduta da un personaggio che la finanza italiana ha onorato di una lunga serie di incarichi di fiducia: Andrea Mario Piaggio. Il presidente della SIZ è infatti in posizione più o meno eminente nei consigli della Navigazione Alta Italia, Cartiera Ormea, Unione Mediterranea di sicurtà, Unione immobiliare finanziaria, CICE Consorzio per il commercio estero, Mira Lanza, Immobiliare Vittoria, La Galana, Zuccherificio del Volano, Ente Bacini, Cantieri del Tirreno, Credito di Venezia e del Rio de La Plata.

Se oggi è l'Eridania che licenzia (solo nell'ultimo anno ha buttato fuori 1.302 fra operai e impiegati) il trio del cartello saccarifero procede unito e compatto. Borasio e la «sua» Eridania non sono stati davvero soli nello spolpare il contadino immiserendolo fino al punto di trovarsi privo di reddito e di attrezzature moderne, il *cartello è stato l'esecutore complessivo di questa opera di spoliazione e tutto insieme* si muove spostando i suoi interessi *altrove* — all'estero verso la raffinazione, i derivati *chimici e mangimi, le distillerie* — a danno dell'occupazione *complessiva* in un paese che come ci ha detto ieri l'ISTAT, ha perduto 190 mila posti di lavoro in un anno. Dietro il *cartello* c'è la copertura politica della DC. Bisogna ricordare che nel 1959 nella situazione critica creata da un'annata di sovrapproduzione fu personalmente l'onorevole Mariano Rumor a guidare l'attacco ai contadini ordinando per decreto la riduzione della coltura (l'atto fu poi bollato dalla Corte Costituzionale come illegittimo ma solo dopo che il danno era stato inflitto).

È per questo che il PCI ha richiamato tutte le forze interessate all'esigenza di battersi per una soluzione politica di carattere generale: la nazionalizzazione, quale premessa alla creazione di un tipo di gestione industriale capace di aiutare anche l'agricoltura a trasformarsi. Strappare alla chiusura qualche zuccherificio non basta: occorre strappare il potere economico e politico dalle mani dei Borasio e dei Piaggio per attuare una ristrutturazione di segno opposto che liquidi in sede nazionale e in ogni direzione l'eredità del monopolio saccarifero.

Renzo Stefanelli

Intervento di Scheda al congresso della costituenda FILCEVA

I lavoratori per le riforme non vogliono fare anticamere

Il sindacato capeggerà forti movimenti per l'occupazione, le pensioni, la scuola, gli affitti — Nasce una nuova Federazione dei chimici, petrolieri, ceramisti e vetrai: primo sciopero della categoria contro le zone salariali

Dal nostro inviato
VIAREGGIO, 16

Il movimento sindacale italiano, che ha raggiunto in queste settimane uno sviluppo impetuoso soprattutto attraverso forti lotte di azienda e di gruppo, punta oggi a realizzare un forte e generale balzo in avanti per quanto riguarda i salari, l'occupazione, i diritti e la libertà nelle fabbriche. La rottura provocata dalle aziende di Stato sulle «zone» renderà più duro lo scontro che tuttavia i lavoratori e i sindacati sono in grado di sostenere con successo anche in considerazione della forte carica combattiva e unitaria espressa nell'azione dei giorni scorsi.

Così il compagno Rinaldo Scheda segretario della CGIL ha sintetizzato nel pomeriggio la situazione sindacale intervenendo al congresso di unificazione della «Filcep» e della «Filceva» in corso da sabato a Viareggio. Il *segretario confederale* ha compiuto anzitutto un'ampia *analisi del movimento*. «Un movimento — ha detto — che è caratterizzato da un imponente bilancio di lotte unitarie» dai due scioperi generali per le pensioni alle numerose lotte attuate nei settori e nelle città per l'occupazione (tessili Roma, Pisa) alle decine di scioperi provinciali e regionali per l'annullamento delle discriminazione zonale, dalla fortissima sdegnata protesta per l'eccidio di Avola sfociata nella richiesta generale e unanime del disarmo della polizia all'azione di solidarietà con il popolo vietnamita al quale i lavoratori italiani hanno fatto pervenire in questi giorni *40 milioni raccolti* lira su lira nelle fabbriche e nei luoghi *di lavoro*. I sindacati e i lavoratori come ha rilevato Scheda *hanno dimostrato una grande* capacità di mobilitazione portando *alla lotta anche i settori* meno avanzati del movimento *facendo scioperare anche la* «difficile» Fiat dove è in atto *un profondo risveglio* ampiamente dimostrato del resto dai *risultati delle elezioni* per le commissioni interne. Alla base di questo successo vi è indubbiamente lo sviluppo del processo di unità sindacale collegato direttamente ai contenuti del movimento rivendicativo. Ciò pone ai sindacati responsabilità nuove: l'azione deve ora andare avanti verso altre conquiste per i salari, per i diritti nelle aziende, per l'occupazione, per migliorare decisamente le condizioni delle masse lavoratrici, per fare in modo che le conquiste salariali che il movimento si prefigge non vengano riassorbite dal padronato. È quindi necessario conquistare un maggiore potere sindacale nelle fabbriche attraverso le assemblee e il riconoscimento della sezione sindacale aziendale come agente contrattuale. È necessario soprattutto sviluppare una ampia decisiva battaglia per la occupazione. «La carta decisiva di questa lotta — ha proseguito il segretario della CGIL — va giocata ovviamente nelle fabbriche ma la partita sul piano generale è aperta con la Confindustria e con lo stesso governo».

Il movimento operaio e i sindacati non si aspettano regali da nessuno. Saranno essi stessi a prendere l'iniziativa per un incremento adeguato dell'occupazione. «Il governo — ha esclamato Scheda fra calorosi applausi del congresso — deve sapere che non ci accontenteremo di enunciazioni di principio e che sui problemi di fondo oggi sul tappeto come quelli delle pensioni, della scuola, dell'affitto i lavoratori non sono più disposti a fare anticamera».

Dopo avere sottolineato che le lotte generali di queste settimane non hanno indebolito le azioni articolate nelle fabbriche ma hanno contribuito a renderle più vivaci e più incisive Scheda ha parlato del processo unitario il quale deve andare avanti nel confronto delle idee e dei programmi fra le diverse istanze delle tre centrali sindacali ma deve essere verificato più da vicino, deve essere arricchito dalle iniziative dirette dei lavoratori. La CGIL guarda con apertura e con vivo interesse agli spostamenti in atto nella CISL e nella UIL e continuerà a lavorare perché il progetto unitario compia nuovi passi in avanti nell'attività e nelle lotte di ogni giorno «sapendo che una unità sorta nell'equivoco — ha precisato Scheda — non rende un servizio ai lavoratori».

La nuova organizzazione dei settori chimici, petroliero, del vetro e della ceramica intanto ha assunto un nome: il congresso ha deciso oggi che si chiami FILCEA (Federazione italiana lavoratori chimici e affini) e le ha già affidato i primi impegni di lotta soprattutto contro i grossi complessi monopolistici operanti nel settore a cominciare da un primo sciopero generale nazionale di tutti i rami collegati alla nuova organizzazione contro le «gabbie» da attuarsi il 9 gennaio: sciopero che impegnerà larga parte dei 500.000 lavoratori tra i quali la FILCEA dovrà lavorare e che *verrà preceduto da* una astensione articolata unitaria *di 48 ore nelle raffinerie* di petrolio e negli impianti di *distribuzione da concludersi* entro il 25 dicembre.

Sirio Sebastianelli

Commissioni interne

Successo CGIL in Sicilia

TRAPANI, 16

Importanti affermazioni sono state conseguite dalla CGIL nelle elezioni per le commissioni interne al bacino di carenaggio e alle segherie di marmo Silem e Mediterranea Marmi a Trapani.

Al bacino la lista della FIOM ha ottenuto 100 voti (2 seggi), 43 la FIM-CISL (1 seggio), 37 la CISNAL (1 seggio), 16 la UILM (nessun seggio).

Particolare significativo: due anni fa la CGIL contava tra le maestranze del bacino un solo iscritto e i seggi della C.I. *erano sistematicamente divisi tra CISL e CISNAL*.

Alla Silem si votava per la prima volta: tutti e due i seggi sono andati *a rappresentanti della FILLEA-CGIL*, la cui lista ha riportato 64 voti contro i 14 raccolti dalla CISL; anche alla Mediterranea i due seggi operai sono *andati alla lista* del sindacato di classe.

Palermo

Occupata officina ENEL

PALERMO, 16

Trecento tra operai e tecnici dell'ENEL hanno occupato stamane l'officina della zona Palermo centro in via Giacomo Cusmano. Gli elettrici ENEL — in lotta nell'Isola con azioni articolate per settori durante tutto il mese di dicembre — protestano contro la decisione della direzione del compartimento di procedere a trasferimenti, ridimensionamenti, dequalificazioni senza tener conto delle proposte e delle impostazioni unitariamente avanzate dai sindacati di categoria.

Sempre in Sicilia in sciopero da oggi e per tre giorni i dipendenti delle esattorie per il contratto.

Con l'avallo e l'appoggio del nuovo governo

FIAT MONTEDISON E AGRARI VOGLIONO SPARTIRSI LA POCA ACQUA DISPONIBILE

Ieri si è inaugurata la conferenza nazionale - L'ex ministro Medici mediatore fra i contrapposti interessi padronali - L'acqua c'è ma non viene immagazzinata - Esclusi gli enti locali

La Conferenza nazionale dell'acqua che si è inaugurata ieri a Roma si è confermata come una grave pericolosa operazione privatistica avallata dal governo ma diretta e dominata dalla Fiat, dalla Montedison e dai grandi agrari. Si tende cioè a dare al problema dell'acqua, che è un grosso problema di politica economica condizionante la vita delle popolazioni e lo sviluppo del paese, una soluzione unilaterale capitalistica ma con la mascheratura di una «utile e necessaria» collaborazione tra poteri pubblici e apparato statale.

Hanno parlato per la FAO, che ha ospitato la cerimonia, il sig. Leiver, quindi l'ing. Padoan che ha fornito ragguagli circa l'organizzazione dei lavori di ricerca e il presidente della conferenza sen. Medici. Quest'ultimo ha precisato a scanso di equivoci che la conferenza ha scopi politici e non unicamente tecnici (anche se si avvale di un apparato mastodontico di tecnocrati) sorvolando naturalmente sul fatto che questi compiti politici spettano in prima persona allo Stato nelle sue diverse componenti costituzionali (Comuni, Regioni, Parlamento).

Nel merito Medici ha ripetuto *l'affermazione secondo cui* nel mondo, e in modo drammatico in Italia, le disponibilità d'acqua dolce sono scarse mentre si accresce la domanda di questo bene prezioso in conseguenza dell'aumento della popolazione e del suo tenore di vita, dello sviluppo industriale e delle trasformazioni in agricoltura. Occorre quindi formulare un programma globale e definire una politica dell'acqua.

L'oratore ha fatto solo un rapido accenno alle alluvioni, argomento che meritava un più approfondito discorso. Perché il primo nodo da sciogliere è proprio questo: non sono scarse le «disponibilità» ma non le potenziali «risorse». L'acqua c'è ma non viene trattenuta, non viene immagazzinata specie nei periodi di maggiore precipitazione e deflusso: quella che così abbondantemente precipita nella stagione delle piogge e che dovrebbe divenire ricchezza si risolve in una maledizione.

La sciagura di Firenze, della *Toscana, del Delta del Po e del* Veneto (autunno 1966) fu causata oltre che *al diboscamento* e allo stato di abbandono nella montagna, alla mancata costruzione di bacini a monte dell'Arno e dei laghi artificiali che potrebbero garantire il rifornimento idrico delle città di Firenze e di Prato. Nel caso del Delta padano le alluvioni sono conseguenza del deterioramento delle capacità di trattenere la velocità del deflusso del sistema fluviale a monte. Analoghe le cause all'origine della recente alluvione in Piemonte (mancano i bacini di trattenuta e di raccolta) ed anche qui viene dispersa una ricchezza che se adeguatamente convogliata potrebbe risolvere la crisi d'acqua di tutta la Liguria.

Un discorso a parte merita la catastrofe del Vajont. Qui si ha il caso opposto di una soluzione tecnicamente ardita per la raccolta d'acqua ma che essendo unilaterale, *monopolistica*, rivolta unicamente al profitto *non si è curata di garantire la sicurezza ed ha prodotto un dramma ancora più grande* delle alluvioni.

Medici si è ben guardato dal fare questo discorso. Ha [illegible] sulla «grande sete» nel Sud e nelle città, sulle responsabilità di una politica che ha provocato in continuità tutte le sciagure. Ha insistito invece sul «conflitto di interessi» esistente: la grande industria per svilupparsi ha sempre più bisogno di acqua oggi assorbita ancora in misura prevalente dall'agricoltura. E Medici, che è presidente nazionale dei Consorzi di bonifica (quindi dei grandi agrari), si è presentato come mediatore in questo conflitto. Una lite in famiglia quindi che dovrebbe risolversi in una *amichevole spartizione* della torta, cioè della sola acqua *oggi utilizzabile alle spalle* delle popolazioni e della *collettività nazionale*.

A questo punto è apparso in tutta la sua ipocrisia l'esordio ministeriale dell'on. Tanassi, nuovo titolare del dicastero della Industria, quando ha richiamato i belligeranti a non dimenticare «gli interessi generali». Chi dovrebbe ricordarsene è la Fiat, la Montedison.

Il grottesco è che questo governo delega a risolvere il problema dell'acqua proprio coloro che sono chiamati a rispondere della tragedia del Vajont.

c. t.

Bloccata la Richard Ginori di Livorno

LIVORNO, 16

Si è conclusa oggi la prima fase degli scioperi incominciati sabato dei lavoratori della Richard Ginori con la partecipazione totale delle maestranze. I lavoratori della Ginori chiedono un nuovo contratto per i cottimi, la concessione dei cottimi il premio di produzione, le qualifiche per il personale e soprattutto il miglioramento delle commissioni di lavoro all'interno dello stabilimento con l'adeguamento degli ambienti alle necessità di sicurezza e di igiene.

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo: dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie